

SCHEDE

I.

UNA LETTERA DI PIETRO GIANNONE.

Per quali vie è andata a finire in una miscellanea di autografi della Biblioteca Nazionale di Parigi (1) questa lettera inedita del Giannone? Si dovrebbe trovare con le altre nell'Archivio di Stato di Torino; ed è possibile che fosse tra le carte che il Mancini ebbe in prestito da quell'Archivio e che non restituì tutte e alcune donò ad amatori e raccoglitori. Non dice grandi cose nè nuove; ma mi piace qui pubblicarla in onore di quell'uomo che fu apostolo e martire di un'alta causa di civiltà e che gli italiani debbono sempre ricordare con venerazione.

Il marchese di Cortanze, del quale si parla in principio, era governatore della cittadella di Torino dove il Giannone era stato, dal castello di Ceva, trasferito nel settembre del 1744. Il Caramelli (Giovanni) era un aiutante del governatore ed oppresse il Giannone con ogni sorta di sevizie ed anche di ruberie (v. *Vita*, ed. Nicolini, pp. 417-24). Il Gastaldi era un altro assistente dello stesso, e fratello di quel Giuseppe, doganiere a Vesnà, che per incarico del conte Picon, governatore di Chambéry, tese al Giannone, esule nella vicina Ginevra, l'agguato che lo fece cadere nelle mani del governo di Carlo Emmanuele III. È probabile che il destinatario della lettera fosse il Picon, al quale più volte egli si era indirizzato per simili occorrenze:

Ec.mo Sig.re e P.ne Col. m.o

Rinovo con permissione di V. E. sig. Marchese di Cortanze Gov.r le mie riverenti suppliche, che porsi a S. E. per mia divota lettera de' 20 dello scorso mese intorno alla restituzione di ciò che del mio rimase in potere del sig. Guastaldi, riducendole alla memoria di V. E. affinchè possa compartirmi quella giustizia che è ben propria dell'animo suo benefico e gentile. Forse le gravi occupazioni di V. E. non l'avran dato aggio di attendere a cose sì minute e basse; ma l'accuratezza, e propensione di V. E. di soccorrere i bisognosi, non permetterà che siano poste in dimenticanza. Se la ricerca delle medaglie, e di altre cose notate in quel foglio che acchiusi nella mia lettera, richiedono tempo per riaverle: supplico la benignità di V. E. che intanto mi siano restituite quelle robe, che lo stesso sig. Guastaldi confessò al sig. Caramelle, Aiutante Mag.re di questa Cittadella, di trovarsi anch'oggi in suo potere; e se dice aversi venduta la mia posata d'argento, le fibbie, e le antiche medaglie parimente d'argento, mi

(1) *Nouv. acquis. franc.*: 20952.

restituisca il prezzo che ne ritrasse, rimettendomi nella sua coscienza intorno alla quantità del medesimo; perchè V. E. avrà ben conosciuto il vano rifuggio di averlo impiegato a farne dir messe per suffraggio dell'anima mia, senza che ne avesse commissione, ma mosso per proprio istinto di sua pietà. Priego V. E. informarsi dallo stesso sig. r Caramelle di questa sua risposta, al quale si degnerà imporre quanto stimerà di doversi eseguire per mia norma ed istruzione, a fine di conseguire ciò che giustamente mi si deve. E confidando nella beneficenza di V. E. sempre più raccomandandomi alla preg.ma sua grazia, le resto facendo profondissima riverenza.

Dalla Cittadella di Torino il 16 febbrajo 1745.

Di V. E.

Devotiss.mo ed obblig.mo
PIETRO GIANNONE.

II.

UNA LETTERA DI DOMENICO CIRILLO.

Anche questa lettera è ricordo di un martire, dell'insigne medico e scienziato napoletano Domenico Cirillo, presidente della Repubblica Napoletana del 1799, e mandato al patibolo nella reazione. È diretta al principe di Belmonte Pignatelli, maggiordomo maggiore della Casa Reale (1).

In esecuzione del venerato comando di V. Ecc. posso pienamente assicurarla, che il sig. dott. D. Saverio Macri si distingue con profondo sapere nelle parti più difficili della storia naturale. Nè le sue cognizioni sono il prodotto della semplice e insufficiente lettura, ma nascono dalla continua osservazione e da molti lunghi e penosi viaggi intrapresi a solo fine di conoscere le bellissime produzioni naturali che abbondantemente s'incontrano nel nostro regno. Tutto ciò, che questo dotto giovane ha raccolto e notato, non apporterà niuno vantaggio alla nazione, dovendo rimanere sepolto, senza la protezione del Sovrano e senza l'aiuto della R. Accademia. Ecco dunque un giusto e luminoso motivo per accordare al sig. Macri il grado e l'emolumento di accademico pensionario, acciò possa questo degno soggetto con maggiore attività occuparsi ad illustrare principalmente le piante del nostro paese, giacchè questa opera tanto utile e tanto desiderata sarebbe d'infinito lustro alla R. Accademia. Sono sicurissimo, che il mio giudizio in questa occasione sarà sostenuto dalle felici conseguenze, essendo io minutamente informato del merito intrinseco del sig. Macri, il quale è degno di essere animato e promosso.

Intanto pieno d'infinita stima con profondo rispetto mi dico di V. Ecc.

Casa, 30 marzo 1784.

um. dev.mo e obl.mo servo
DOMENICO CIRILLO.

Il Macri aveva pubblicato alcune *Nuove osservazioni intorno alla storia del Polmone marino degli antichi* (Napoli, 1778), e pubblicò poi un *Saggio intorno alle acque minerali di Contursi* (ivi, 1788), e più tardi

(1) Sta nell'Archivio di Stato di Napoli, *Casa reale: reali Musei* etc., fascio 719.

un volume di *Elementi di chimica* (ivi, 1805). Il Belmonte diè avviso favorevole alla domanda del Macri, ma propose al tempo stesso di nominare accademico onorario il Cirillo e affidargli la direzione del Museo di storia naturale.

III.

LA SIGNORA ROLAND E LA LETTURA DI DANTE.

Poichè siamo in queste nobili memorie settecentesche, dirò che non vedo che di una pagina su Dante, scritta dall'eroina francese, la signora Roland, si faccia ricordo nei due grossi volumi nei quali il Farinelli venne raccogliendo i giudizi e le menzioni di Dante che s'incontrano negli scrittori francesi fino a tutto il secolo XVIII (*Dante e la Francia*, Milano, 1908). Veramente, quella pagina fu scritta da lei il 6 giugno 1779, quando era ancora Maria Phlipon, al Roland, che doveva sposare tre anni dopo. Accennato nella sua lettera al Goldoni, ella continuava:

Au reste, j'ai lu, relu, étudié Dante avec autant de plaisir que de curiosité; d'abord la traduction m'a beaucoup servi pour l'intelligence du texte; puis l'examen et la répétition m'ont rendue sensible aux charmes de la poésie et aux agréments de la langue. Je m'aperçois de la mesure du vers, de ses inflexions; de la force ou de la grâce de son expression. Ce poème de l'Enfer est un composé bizarre où l'on trouve des beautés de différents genres et des extravagances qui surprennent; mais tel qu'il soit, c'est une œuvre de génie où l'on voit toujours une imagination forte et féconde, et dont les défauts sont plutôt ceux du siècle que de l'auteur. Il y a des comparaisons gracieuses, des vers charmants et surtout un épisode à la fin du chant, qui seraient dignes de Guarini; dans d'autres parties, j'ai remarqué du sombre, du majestueux, du terrible; j'ai grelotté en lisant le chant XXXII, et le suivant m'a fait grincer les dents et jeter le livre, à force de pathétique, de sublime et d'horreur. J'ai mis ça et là des petites notes à mesure que je lisais et suivant l'impression qui produisait mes observations (1).

IV.

TRE GIACOBINI PIEMONTESE PROFUGHI.

Ho trovato questa loro supplica negli Archivi nazionali di Parigi (2):

Au Comité des secours le 12 frimaire l'an 3.^e de la République Française.
Citoyens:

Gaetano Stura, Joseph de Michelis et Joseph Giorna, natifs ci-devant habitans et negocians de la ville de Turin, capitale du Piémont, poursuivis par la

(1) ROLAND ET MARIE PHLIPON, *Lettres d'amour: 1777-1780*, ed. Perroud, Paris, Picard, 1909, p. 148: citazioni di Dante si leggono ivi, pp. 160, 165, 173, 200.

(2) V. tra gli altri FRANCHETTI, *Storia d'Italia dal 1789 al 1799*, 2.^a ed., Milano, Vallardi, s. a., pp. 144-45.

haine du Tiran Sarde pour avoir tâché d'introduire la liberté chez eux, et secouer ainsi le joug oppresseur de ce despote, se sont trouvés obligés d'émigrer précipitamment de leur Patrie depuis six mois pour éviter les supplices atroces et infamants qu'on leur préparait.

S'étant réfugiés depuis deux mois et 1/2 dans la République Française, et depuis huit jour environ arrivés dans cette commune, recourrent au Comité de Salut Public pour y implorer les secours, la confiance et la protection, que la République a genereusement promis à tous ceux qui auroient agi en son sens.

Les sociétés Patriotiques formées dans la susdite Ville, qui correspondaient avec celles établies dans toute les provinces du domaine de ce Prince, et les efforts que firent les Patriotes Piémontais pour se délivrer de l'esclavage ne sont certainement pas inconnus à la République française.

Le tout était à bon port, et la révolution prête à éclater lorsqu'au contraire au mois de mars dernier l'imprudenc d'un individu admis parmi eux, jointe à la sceleratesse d'un des premiers moteurs, qui ne se gêna aucunement de faire le délateur, ayant ouvert les yeux au gouvernement, ils se trouvèrent tous livrés à la fureur de leur Tyran.

La fuite précipitée que durent prendre les malheureux Patriotes Piémontais au nombre desquels sont les exposants, ne leur ayant pas permis de sauver avec eux une trop forte somme d'argent, et leur voyage leur ayant d'ailleurs immensément coûté, ils se trouvent maintenant entièrement dépourvus des moyens de subsister outre à une dette qu'ils ont déjà du contracter, et c'est ce qui les met tous les trois dans le triste cas de pétitionner auprès de la bienfaisance Républicaine des Français un secours pécuniaire. Mais à fin de n'être pas à charge dorénavant à la Nation, et dans l'esperance que le Comité ne doutera pas de la sincérité des sentiments des exposants, et qu'il leur voudra bien accorder confiance, d'après les certificats ci-joints des personnes qui les connaissent parfaitement, lesquelles sont établies depuis longtems à Paris, ils s'offrent d'occuper tous les trois une place au service de la République à pouvoir se procurer une existence. Savoir:

Le Gaetan Stura, âgé de 27 ans, aspireroit à l'emploi dans quelque Bureau civil ou militaire en qualité de secrétaire, sous-secrétaire, ou semblable.

Le Joseph Demichelis, âgé de 20 ans, aspireroit à une place de volontaire en Cavalerie ou entreroit même dans un Bureau.

Joseph Giorna, âgé de 22 ans, s'exhibe de prendre un examen sur les mathématiques pour occuper une place dans l'artillerie du Génie.

Ce qui encourage les exposants de s'avancer avec la Pétition ci dessus, tendante à obtenir quelque occupation au service de la République, c'est la confiance qu'elle a voulu déjà accorder à quelqu'un autre de leurs collègues, qui se trouve déjà employé, et ils espèrent qu'elle voudra bien également prendre en considération leur position actuelle, et les mettre semblablement dans le cas de jouir de ses bienfaits.

Ils joignent aussi copie de deux sentences concernantes quatre autres de leurs collègues, dont deux, l'avocat Chantal et le négociant Junod, sont malheureusement tombés sous le glaive vindicatif du Tyran Sarde; et qui serviront de foi majeure au Patriotisme des bons Piémontais, dont le succès a manqué hors de leur faute.

Paris le 18 frimaire la 3.^e année de la République Une, Indivible et Démocratique.

Salut et Fraternité

GAETAN STURA
JOSEPH DEMICHELIS
JOSEPH GIORNA

Alla domanda erano allegate due sentenze a stampa, l'una del Consiglio di guerra del 16 luglio 1794 contro il tenente Carlo Giovanale, Lucio di Bene, e il luogotenente Giambattista Marchetti di Torino, condannati in contumacia all'impiccagione, e per intanto in effigie, per esser disertati il 18 giugno dal forte di Exilles, e passati ai francesi in Salbertrand; e l'altra della R. delegazione stabilita con patente del 25 luglio 1794 contro Giovanni Giuseppe Maria Chantal di Torino e Giovan Francesco Junod di Avviso, « per aver macchinato sacrilega cospirazione contro la persona e la vita del Re e dei principi reali e congiura contro la sicurezza dello Stato per sconvolgere l'attuale governo e favorire il nemico », condannati e appiccati, previa tortura del capo dei complici e ammenda da farsi al piede del patibolo e abbruciati i loro corpi e sparse le ceneri al vento. Erano i compagni della cospirazione onde furono istituiti in Piemonte nel 1793 *clubs* giacobini: cospirazione alla quale partecipò il giovane Carlo Botta. Il delatore, al quale si allude nella domanda, fu il medico Barolo.

V.

SOLDATI DEL PAPA.

Per passare dal tragico al comico, in quello stesso tempo si facevano ammirare dai curiosi i « soldati del papa » (la parola è restata nella lingua italiana). Il Moritz li ammirò in Roma nel 1787 e ne descrive il contegno bellicoso nel suo libro del viaggio in Italia (1).

Testè ho visto su Monte Cavallo l'esercitazione dei soldati papali. Un giovane ufficiale se la prendeva assai a cuore e comandava con molta energia.

A uno dei soldati la cosa andava troppo per le lunghe, e si avanzò col fucile e disse:

— Ma quando finisce 'sta storia?

— Solo un momento ancora di pazienza, figlio mio, — rispose l'ufficiale, — e noi avremo finito. — E il soldato si calmò e continuò l'esercitazione, che fu chiusa subito dopo.

Un'altra volta che vidi questa esercitazione militare, un soldato venne quando si era quasi al termine.

— Ma, figliuolo mio, come venite così tardi? — domandò l'ufficiale.

— Ho sentito la messa! — fu la risposta.

— Sta bene, figlio mio! — replicò l'ufficiale, e seguì a comandare.

Un soldato è chiamato qui dalla gente comune « signor soldato »; e i posti di soldati sono considerati come posti di domestici, dei quali si supplica il papa con domande scritte.

(1) KARL PHILIPP MORITZ, *Reisen aus Deutschland in Italien in den Jahren 1786 bis 1788* (Berlin, Mauer, 1792), III, 79-86.

VI.

UN' INIZIAZIONE MASSONICA.

Nella stessa raccolta di autografi della Nazionale di Parigi, in cui ho trovato la lettera del Giannone, c'è questo biglietto:

Milano, 22 maggio 1807.

Dembrowski al suo rispettabile amico e fratello Lancetti,

Il Sr. tenente Notkiwicz, fratello massone, pieno di moralità, d'onore, desidera di fare i progressi nella sublime arte dei franchi muratori. Voi, o rispettabile fratello, avete dei poteri. Come lui parte domani, Vi prego di dare queste provvidenze per ottener il grado che crederete opportune (*sic*) e che mi avete avuto la bontà di prometter ieri.

Agradite i miei veraci sentimenti di fratellanza ed amicizia, in ogni occasione disponete del vostro

DEMBROWSKI.

A tergo. Al signore Lancetti Archivista generale del Ministero della Guerra. Milano.

Del Lancetti, della sua vita, della sua partecipazione agli eventi politici della Cisalpina e del Regno d'Italia, e delle sue opere letterarie non è il caso di dare ragguagli, potendosi, del resto, averne pienissimi da una memoria di Giuseppe Manacorda (1). E della massoneria nell'età napoleonica, e in Italia in generale, converrebbe che altri scrivesse in tono meno ingenuo, e più semplice e serio, che non abbia fatto il Luzio (2), che è tutto preso dall'orrore per la setta e la perseguita col garbo di un commissario di questura. Quando al Dembrowski, non par dubbio che dei due di questo cognome, Luigi Matteo (1761-1811) e Giovanni (1773-1823), lo scrittore della lettera fosse il secondo, che proprio in quell'anno 1807 sposava in Milano la bella e intelligente e patriottica Matilde Viscontini, resa celebre dall'ammirazione dello Stendhal.

VII.

LA FILOSOFIA POLITICA DI UN REAZIONARIO.

Il D'Haussez, che era stato in gioventù realista e aderente del Coudal, e poi si era dato a Napoleone, e nella Restaurazione ridiventò realista, e tenne ufficio di prefetto e venne eletto deputato, fu assunto dal

(1) *I rifugiati italiani in Francia negli anni 1799-1800, sulla scorta del diario di Vincenzo Lancetti* etc. (Torino, 1907; estr. degli *Atti dell'Accad. reale delle Scienze*): v. particolarmente pp. 129-33.

(2) *La Massoneria e il Risorgimento* (Bologna, Zanichelli, 1925).

Polignac nel 1830 come ministro della marina nell'ultimo ministero della Restaurazione, e con gli altri ministri, che tentarono di violare la costituzione, fu imprigionato e processato dopo la rivoluzione di luglio. Rimesso in libertà, viaggiò l'Europa; e dell'Italia di quei primi anni, dopo le fallite speranze del '30, giudicò felicissime le condizioni sotto i governi paterni e coi costumi tradizionali, e, di conseguenza, stimò ingiusti e stolti coloro che chiedevano libertà, non riconoscendola dove essa esiste realmente ma non « *selon les formes fantastiques qu'ils lui assignent* ». Queste cose dice nel libro dei suoi viaggi (1), e in una nota aggiunge una sua dimostrazione dell'inferiorità del principio liberale rispetto all'assoluto o al dispotico, che è da leggere:

Comme beaucoup de choses, le bonheur des peuples peut se réduire en une proposition mathématique et s'évaluer par des chiffres; il peut même se diviser en capital et en intérêts. En procédant par cette méthode, on pourrait établir le nombre de têtes que coûte l'acquisition de la liberté politique, et celui que réclame son entretien annuel; le nombre et l'étendue des sacrifices imposés à la liberté individuelle pour en composer cette liberté politique; la somme d'impôts exigés dans le moment de transition et les temps moins orageux qui la suivent. Si l'on appliquait les mêmes calculs à un état fixe de société sous un régime absolu, on verrait que l'état de liberté coûte à acquérir et à conserver dix fois plus en existences, en emprisonnements, en argent, que l'état d'asservissement politique, ou, en d'autres termes, qu'en dix ans de l'un, il y a au moins autant de gens décapités, pendus, fusillés, tués sur le champ de bataille, bannis, emprisonnés, privés de leur biens ou de leurs droits; que l'on paie, dans le même espace de temps, autant d'argent pour les impôts qu'en un siècle d'un gouvernement despotique si dur, si arbitraire, si cruel, qu'on se plaise à l'imaginer. Les moyens de faire ce rapprochement sont à la portée de tout le monde; il ne faudra ni aller bien loin, ni remonter biens haut pour se les procurer. Si l'on en fait usage, on se convaincra que ma proposition ne pêche que parce qu'elle est au dessous de la réalité » (2).

Che è uno stravagante uso della matematica, invocata a calcolare l'incalcolabile, il sentimento della dignità umana. Posto anche che le statistiche date dallo Haussez fossero tanto esatte quanto sono arbitrarie, la conclusione sarebbe che la libertà è tale preziosa cosa che l'uomo è disposto a sostenere per essa ogni dolore e ogni danno.

(1) *Voyage d'un exilé de Londres à Naples et Sicile par la Hollande, la Confédération germanique, le Tyrol et l'Italie* par le baron d'HAUSSEZ, dernier ministre de la marine sous le roi Charles X (2. édit., Paris, Allardin, 1835: due voll.).

(2) Op. cit., II, 386-87 n.

VIII.

I LIBERALI E PADRE LUDOVICO DA CASORIA.

Era molto amato e molto venerato a Napoli, nei tempi della mia adolescenza, il padre Ludovico da Casoria (si ha la *Vita* di lui, scritta dal cardinale Capecehatro, Napoli, 1887), un frate, missionario pei negri in Africa, da cui irraggiava alcunchè dello spirito di Francesco d'Assisi. Io ebbi familiare la sua figura, allora, nel mio collegio cattolico. Anche i liberali, anche tra essi i risoluti anticlericali lo amavano e lo proteggevano: anche Luigi Settembrini, anche Paolo Emilio Imbriani. E a quest'ultimo è diretta la seguente letterina inedita di Silvio Spaventa, che esprime la stessa sollecitudine e simpatia. Nuova prova che liberalismo è gentilezza d'animo e riconoscimento dell'umano valore, sotto qualsiasi forma appaia.

Il Ministro dei Lavori Pubblici.

Roma, 17 agosto 1874.

Carissimo amico,

Se io potessi fare una eccezione per qualcuno circa i biglietti di gratuita circolazione sulle ferrovie, io non so se a quanti mi si rivolgono per ottenere questo favore per sè, io non preferirei appunto il virtuoso frate da te raccomandato, il quale, più che per sè, lo chiede per servire altrui e per esercitare la sua instancabile carità. Ma io una tale eccezione non posso farla, perchè è vietata dalla legge e dalle Convenzioni; non l'ho fatta e non la farò mai: ondè anche il P. Ludovico deve piegarsi alla regola. Se l'Ass. Italia e le Meridionali si prendono l'arbitrio di rilasciare simili biglietti a chi vogliono, una legge recente ha provveduto a impedire questa frode.

D'oggi innanzi se le Società vogliono farsi belle di queste graziose concessioni, seguitino pure a farne, ma a loro spese, e non con il denaro dello Stato. Questo è il costruito della nuova legge nella materia.

Addio, caro ed ottimo amico. Spero che mi scuserai se non posso ubbidire al tuo desiderio, mentre ti stringo cordialmente la mano.

Tuo aff.mo
S. SPAVENTA.

B. C.